

XII EDIZIONE PREMIO ISABELLA MORRA

POESIA INEDITA

1° Classificato MARELLI DARIO

Il bel trittico di *Comparsa*, *Acqua alla grondaia* e *Le meccaniche dei fiori* è uno specimen significativo di un'arte poetica matura, viva di una pulsione dialettica fra il qui e ora dello spazio-tempo umano, e il là e non-ancora di una dimensione *altra*, più che umana. Fra occhi divini, cieli ed echi di galassie, in questi testi la parola del poeta si muove, "indomita alle trame del tempo", come uno scandaglio teso a esplorare l'intermondo dell'anima. E lo fa senza cadere nell'impoetica astrazione, avvinghiata com'è al senso profondo di una terrestrità che coincide, dentro di noi, con la consapevolezza della nostra fragilità di "comparsa", appunto, coinvolte "sul filo dell'amore" nei lenti ma inesorabili giri di una clessidra cosmica che ci martella il sensibile cuore. Con la sapienza fanciulla del vecchio bucaniere evocato nella chiusa di *Le meccaniche dei fiori*, questa poesia così nitida e comunicativa ci ricorda che uno dei compiti più benemeriti della poesia è quello di interpretare il mondo alla luce di un'intelligenza visionaria. Soprattutto per questo, il primo classificato per la poesia inedita del Premio Isabella Morra 2022 è Dario Marelli, poeta dell'accordo fra natura e sovrannatura, fra il cielo sopra di noi e la legge a un tempo tragica e fiabesca che abita in noi.

Comparsa

*"Comparsa, interludi insignificanti
forse è grazie a voi
che non cade il Funambolo"* (L. Erba)

Filtra un battito di sole
nel punto esatto dove a sera-
cade il mondo
e l'occhio divino annuvola,
ti lascia solo al tuo tremore

basterebbe cogliere il segnale
sul riflesso zigrinato del vetro
e lasciare andare l'anima
troppo curva per restare
ma livido oltre il tempo è il cielo
per dar riparo a questo ruolo
di comparsa

incerte tra aggrapparsi al nulla
o balzare nell'eternità.

2° Classificato Buono Nunzio (EX EQUO)

Il congedo, l'assenza, il rimpianto dei propri genitori. Sono temi che ogni poeta sente dentro di sé e ogni lettore riconosce nella poesia che assapora. Come si riconosce un momento della propria vita, un dolore umano in cui tutti, prima o poi, ci ritroviamo mai pronti, smarriti, bambini, infinitamente tristi.

Componimenti maturi e compiuti, da un punto di vista tecnico. Ma nel lessico e nella costruzione si ritrova l'andamento piano della commozione, del dialogo con se stessi e con la memoria. La lunga notte del lutto e il giorno difficile di chi deve andare avanti. Malgrado tutto.

Di mia Madre

Di mia Madre il sogno è l'albero
a cui hanno tolto i frutti. Il seno gravido di pioggia.
Il deserto delle sere spese a contare i doni.
L'abecedario
e la cartella quadra con le parole sulle spalle.
Il letto rimboccato, la camicetta bianca dipinta da un sorriso.
La ruga mai indossata, l'orologio spento.
Di mia Madre
ho il pasto freddo, la misura della sua mano alla mia bocca.
La cena ringraziata.
I suoi trent'anni appena,
la gonna plissettata dove nascondersi era casa.
La cartolina mai spedita; il suo diario a righe senza note.
Di Lei
la ferrovia del vento; il treno
col saluto al finestrino in un abbraccio di ricordi.
Dove è precipizio il mio cammino
e la promessa è un orizzonte a gocce
mi arriva ancora, sempre
l'eco di una voce alla finestra
l'onda lunga della sua ombra che mi chiama.

2° Classificato Raffaele Floris (EX EQUO)

ABBOZZI DI SANGUIGNA

L'epigrafe - due versi di Franco Loi – nel caso di queste poesie, non è un mero riferimento, ma s'incorpora al testo e sembra avergli dato spunto. Il tema, ripreso da Loi, è quello dell'aria, caro all'Autore milanese: anche qui l'aria percorre le prime due composizioni di Floris, tuttavia senza il richiamo a un possibile "Diu", che dà ai versi di Loi una dimensione spirituale, ossimorica rispetto al "nient". Tuttavia si può ritrovare, di Loi, in questi versi, la leggera malinconia, anche se meno tenera, più ruvida. Il "soffio d'aria" si apparenta al "fiato", lanciando così un ponte fra l'umano e il naturale, che percorre queste poesie come "lanugine di pioppi". In controluce si intravede il paesaggio dell'OltrePo e della Lomellina, che appartiene all'Autore: paesaggio "vuoto" e terroso, fatto di "viottoli" nell'erba, in cui si allineano fiori, sagrestie e cancelli in lunghi crepuscoli, che fanno ripensare a un Maestro della malinconia come Gozzano, certo fra le letture dell'Autore. Un altro *fil rouge* nelle composizioni di Floris, che sembra aver abbandonato la rima e una metrica assidua per dei versi che spesso appaiono essere degli "endecasillabi irregolari", è quello del Tempo. Tempo, che lui scrive però in minuscolo, e si confonde con quel soffio d'aria, eppure è anche il vuoto che riluce nella clessidra quando tutta la sabbia è scivolata via: una "parabola conclusa". Da notare in queste poesie una sorta di "cucitura" che le lega una all'altra riprendendo anche interamente uno stesso verso che da conclusivo diventa iniziale: una continuità nella metafora, che pure l'Autore in un'intervista rilasciata un po' più di un anno fa dichiarava di avere per lo più dismesso, ma che qui è invece continuamente presente. Una chiusura-apertura che aggancia una poesia all'altra, virando verso il poemetto.

Abbozzi di sanguigna

*«Sèm poca roba, Diu, sèm squasi nient,
forsi memoria sèm, un buff de l'aria» Franco Loi*

L'origine del vetro è nella sabbia
e noi, che siamo un fiato, un soffio d'aria
e terra che si abbevera di luce,
andiamo controvento e non sappiamo
degli equinozi al cuore dei crepuscoli,
del canto polveroso delle stelle,
del vino bianco nelle sagrestie.
Siamo stagioni, abbozzi di sanguigna,
non alchimisti proni ai funghi neri:
costeggeremo il viottolo nell'erba

sino all'estremo assalto della resa.
E il tempo sarà vetro, terra, sabbia,
lanugine di pioppi, un soffio d'aria.

3° Classificato Giuseppe Carlo Airaghi (EX EQUO)

Il poeta e il mito. Sentono i poeti una fascinazione infinita per i miti antichi. Il loro valore è molto più che iconico: sono narrazioni di archetipi sempre potenti, veri, umani e divini insieme. Il nostro poeta riprende il tema dei misteri Elusini, ma in una chiave intrigante: proietta nelle figure di Ade e Persefone l'intimità di una coppia di sposi contemporanei. Ecco che il mito dell'Inverno che rapisce e tiene prigioniera la potenza generatrice della Primavera diventa un epistolario in tre componimenti. Il poeta dà voce a una donna consapevole di sé, della propria insoddisfazione, cui la routine pesa, il sesso non basta più. La rinuncia e il distacco diventano l'estrema ribellione. Conoscere l'inverno è la scelta finale, condivisa con la madre Demetra. Conoscere la neve, il silenzio, la solitudine che prepara a nuove fioriture l'unica via possibile per una nuova vita.

Lettera di Persefone a Ade

Che accadrebbe se Persefone si stancasse
di questo millenario andirivieni
tra la buona e la cattiva stagione,
tra il suo regno ipogeo
e i ritorni alla terra della madre?

Ci si abitua a ogni cosa, Ade,
persino agli inferni domestici,
persino a considerare rifugio
ciò che in realtà è prigionia.
Sono stanca di traslochi, di riempire
e svuotare cartoni, di reificare e inghiottire
le mie incertezze a ogni cambio di stagione.
Il prossimo passo sarà pronunciare
la verità bestiale. Coprirsi di botte,
di sputi, di lividi, di confessioni.
Andare incontro alle ferite.
Sopravvissuti a questo scontro sapremo
volgere le spalle alle menzogne taciute.
Mi preparo a una felicità senza pietà.
Metterò a tacere la carne
quando la sera cala e regna la grazia

sfuggente che chiamiamo nostalgia.
il tuo sesso divino mi inchioda
alle mie perversioni, ma baciarlo
è colmarmi la bocca di un pasto
che non mi sa più saziare.
Sfiorare la gioia equivale a mancarla.
Tra i buoni propositi e l'effettività
rimane una distanza incolmata
una meta interdotta.

3° Classificata Elisabetta Liberatore (EX EQUO)

Elisabetta Liberatore mostra l'umano in tutta la sua doglianza, rivelando la gioia e il dolore di una spoliatura, di un passo segreto, di una mancanza che è vitalità di carezze schiuse fuori tempo, dove il confine non attende l'alba e la guerra strappa via. Il suo respiro rinviene questa tensione con coraggio, entrando appieno nella verità di sé, nel viaggio di sé, oltre l'abisso e il «respiro di creta» che «gela il mattino».

Avrà tanti nomi

Avrà tanti nomi
questa ruga del tempo
che entra dalle imposte,
una pietra caduta a piombo tra le stagioni
che ancora attendono nei giardini.
E' l'aggravarsi della profezia
mentre tutto ruotava
per non incontrarsi
fingendo una danza
e vane parole nascondevano
labiali senza futuro.
Qualcosa muore al confine,
ai posti di blocco fioriti
tra le periferie
le stanze sventrate,
le strade come trincee
tra i marmi feriti dei monumenti,
lungo i binari vite piene di nulla
in fuga per virare da morte certa
perché la guerra strappa via

le abitudini che hai conosciuto,
i luoghi immobili tra le lancette
che ieri ti abitavano dentro.
Avrà tanti nomi
questa normalità licenziata
senza preavviso,
neanche il tempo di attendere l'alba.

POESIA DIALETTALE

1° Classificato Enrico Sala

E' un mondo in sparizione quello di Enrico Sala? O un mondo che sente il bisogno di restare? A questa domanda è difficile rispondere perché le previsioni riescono soprattutto nella loro capacità di fallire, restando però attaccati alla fondamentale domanda di questi versi legati alla loro possibilità espressiva che è quella della particolare lingua che continuiamo a chiamare dialetto: lingua del sentimento, ma anche sola possibilità, per questo poeta, di esprimersi con la sincerità sulle cose in cui crede.

Un mondo, in un certo senso, ormai precario, fatto di parole da lasciare in eredità, quasi come un personaggio un po' misterioso fatto soprattutto di memoria, che adagio si allontana, non per cancellare la propria esperienza esistenziale, ma con il desiderio di lasciare ad altri il compito di continuarla, certamente per passare, ad ognuno di noi, una lingua che ha ancora qualcosa da dire.

E' vero. Alle volte le parole sono come chicchi di grandine che qualche volta intasano le tubature del parlare, e alle volte battono sulla nostra testa nel momento di trovarci senza i ripari di altre parole. Questa mancanza di protezione, sembra dirci il poeta, è la storia, e la nostra quotidianità, così come si sono venute configurando nei confronti del dialetto, attraverso il tempo che scorre indifferente sulle nostre esistenze anche di parola. Ma Enrico Sala, sa che da qualche parte esiste ancora qualcuno pronto a raccogliere la sua proposta e fare di tutto questo un motivo sufficiente per conservare, ormai, questo strano modo di dire: il dialetto, che sta sparendo dalla nostra bocca, ma che non è ancora sparito dal nostro sangue, mettendo a disposizione di tutti, non solo il proprio modo di dire, ma tutto un mondo carico ancora di significati.

Quindi, non una dimenticanza, ma una possibilità per continuare, non attraverso una condizione che fa del rimpianto la ragione unica del proprio scrivere, bensì testimonianza che, attraverso la parola dialettale, non rinuncia, e non desidera rinunciare a se stessa, per un bisogno di autenticità, e alle proprie origini che comprendono anche queste parole. E, come sempre, ha detto una volta Lévy-Strauss, le parole vere raggiungono la dignità delle persone. Qualcosa che andiamo a riprendere nei momenti di riconoscenza e sfida ad una condizione contemporanea che sembra, ogni tanto, non appartenerci.

Ve lassi 'l mè pòst

Quatter granìn de tempèsta
a picchè soeui grundànn
e peu gioeu cumè un fioeum
a inundà i strad, entrà dènt i cà,
purtàs via gli ùltim cüstòd
de memòri strengiuu in un poeugn
cattaa soeu cumè raspaoeusc
tra i crèp di macéri. Van via
senza nanca 'l tèmp de 'na carèzza,
de 'n' ùltima paröla brüsàda
in del foeuch d'un furnu
che'l murtifica òss e ricòrd.
Se ne vann, in 'sto silenzi
d'aria suspesa, soeu i lûr lambrètt
in punta de pè per minga distürbà,
quasi a vurè dé
-Ve lassi 'l mè pòst-

Bèrghem: Desdòtt de mároz del dumìla e vint

Vi lascio il posto mio

Quattro chicchi di grandine / a picchiare sulle grondaie / e poi giù come un fiume / ad inondare le strade, entrar nelle case, / prendersi gli ultimi custodi / di memorie strette in un pugno / raccolte come avanzi / tra le crepe delle macerie. Se ne vanno / senza nemmeno il tempo di una carezza, / di un'ultima parola bruciata / nel fuoco di un forno / che mortifica ossa e ricordi. / Se ne vanno, in questo silenzio / di aria sospesa, sulle loro lambrette / in punta di piedi per non disturbare, / quasi a voler dire / -Vi lascio il posto mio-.

2° Classificato Alfredo Panetta

La violenza ed il potere al di fuori di ogni legalità vengono stigmatizzate nelle poesie di Alfredo Panetta con inappellabile e severissima denuncia. Atroci vissuti di un mondo dove tutt'ora imperano codici di sopraffazione vibrano nei versi del poeta. La traduzione

dal vernacolo non penalizza di una virgola l'amara verità, sebbene la scelta del dialetto rafforzi come lama acuminata la gravità dei fatti e del pensiero.

A concessioni (a Maria Chindamo)

Nto temphu duru 'i na matina
nci futturu a lùcia.

Tutta chija tenuta a catina
nto corpu, parmu a parmu
a sillabi rupputi, chija
chi nesci fora nta sputazza
d'un hjiatu. S'a levaru 'i nu
nu hjuhjhju 'i rosa. Mbrogghjata.

Nta certi posti, è posti stessi
malividuti, aundi Ddi è assenti
ngiustificatu, sthiscianu cobra
cu mascari d'òmani. Iji sannu
a memoria a leggi du velenu
penzanu ch'esti sò a concessioni
pè dirittu di Famigghja.

Penzanu ca i porci teninu
n'anima feroci. E gargi chi russicannu
ogni porcheria. Non restanu mancu
i capiji 'i na bambula di carni,
na gringia sup'a terra di falacchi.

Vannu accusà i cosi, senza
ca u Suli sputa u sò pariri
o ca i sputazzi unchjianu a panza
du Perdugnu. Ddu occhji perzi,
nta nu spilu 'i domani.
E i vicini, ormà queti
Non sentinu cchjiù u fetu 'i marchesi.

La concessione

Nel tempo duro di un mattino

le hanno fottuto la luce.

Tutta quella tenuta a catena
nel corpo, palmo a palmo
a sillabe spezzate, quella
traboccante nello sputo
di un fiato. Portata via
dal soffio di una rosa. Frodata.

In certi luoghi, ai luoghi stessi
invisi, dove Dio è assente
ingiustificato, strisciano cobra
mascherati da umani. Loro
sanno a memoria la legge
del veleno, di cui per casta
si arrogano la concessione.

Ritengono che i porci abbiano
un'anima feroce. E fauci che divorano
ogni sozzume. Non restano nemmeno
i capelli di una bambola di carne,
un ghigno sulla terra fatta fango.

Vanno così le cose, senza
che il Sole emetta il suo verdetto
o che gli sputi gonfino il ventre
del Perdono. Due occhi persi,
nel desiderio di futuro.
E i vicini di casa, rinfrancati
non sentiranno più il puzzo di marchese.

Maria Chindamo, imprenditrice di Limbadi, rapita e fatta sparire nella sua tenuta agricola il 6 maggio 2016. Gli inquirenti ritengono che il suo corpo sia stato distrutto da un trattore e successivamente dato in pasto ai porci.

3° Classificato Marino Beltrame (ex equo)

MOTIVAZIONE LEGGE GIULIA

Omaggio gentile e sensibile rivolto al sesso femminile: all'importante figura materna, alla donna come compagna di vita ed al destino di vivere dove tutto confluisce in un mondo dove il contatto con la natura, meravigliosa e fertile nelle sue varie espressioni, rende l'essere umano testimone del tempo accogliendo positivamente quello che la vita può riservare.

U destìn de vive

Inta fulò de ventu ca scüxe
u mä da e seu rèi, in ta lüxe
ca se fa ciæa de so, miò
u cheu giàncu da prìa
ca fa nàsce a carnabügia,
e tra i èrbui, dùve u giurnu u se müggia,
miò e sciùe du su meuiu,
e 'nte 'na lüxe d'euiu,
da u scitu ciü ætu,
u mundu che d'ou u s'è fetu
e 'nte l' amè scüu da séia,
da u mä ae ürtime rive,
sentì, inmensu e bun,
u destìn de vive.

Il destino di vivere

*Nella folata di vento che scuce
il mare dalle sue reti, nella luce
che si fa chiara di sale, guardare
il cuore bianco della pietra
che fa nascere l'origano,
e tra gli alberi, dove il giorno si ammucchia,
guardare i fiori del sole maturo,
e in una luce d'olio,
dal campo più alto,
il mondo che d'oro si è fatto,
e nel miele scuro della sera,
dal mare alle ultime rive,
sentire, immenso e buono,
il destino di vivere.*

3° Classificato Valerio Cascini (ex equo)

Un breve florilegio che raccoglie una poetica dal sapore antico quasi di filastrocca in chiave moderna tradotta in piccole fiabe.

Sono per l'appunto fiabesche quelle immagini in vernacolo che attirano il lettore: "neve ianga, fina, che potresti mangiare col cucchiaino" e ancora immaginifica :

" l'arr'cetta a rena" delizioso canto lucano di una terra forte e saldamente ancorata alle sue tradizioni.

Foco i iurnata

Foco carrecato ra matina.

Neve sopra neve ianga, fina

ca ta putere abbuccà cu cucchiarino.

Nu cippone miso i ponda

cu tembo face vraiarina.

Na frissola rifina e na castagna sckatta.

Turnu turnu storie

cund', risa e fatt'.

A l'utimo si sconzano l' tizzuni

e s'arobb'ca u foco.

Cavuro cavuro ra sotta

adda passà a nuttata.

L'abbasta po' na inestra e na iatata

pi nngignà racapo n'ata iurnata.

Fuoco di giornata

Fuoco rinforzato dal mattino.

Neve sopra neve bianca, fine

che potresti mangiare col cucchiaino.

Un grande ceppo di punta

col tempo si consuma a brace.

Caldarroste riposano e una castagna scoppia.

In cerchio storie

racconti, risa e fatti .

Alla fine si scostano i tizzoni

per sormontare di cenere le braci .

Calde calde di sotto

passeranno la nottata.

Un ingarbuglio di ginestra e una soffiata

saranno all'incomincio di una nuova giornata.

SEZIONE POESIA STUDENTI

1° Classificata Luce Santato

Poesia intimistica e esistenziale che esplora la propria quotidianità, rimettendo in gioco le proprie traiettorie, cercando il modo giusto per evadere dalla malinconia, dal senso di abbandono e di perdita che potrebbero imprigionare nell'ombra la propria esistenza, per dialogare con le cose e con gli esseri fino a snidare quei semi di luce, quegli istanti di rivelazione che covano in tutte le forme. In questa appassionata ricerca si iscrive il trittico di questa giovane autrice che, ben compiuto nella forma, denota una certa maturità stilistica e prende per mano il lettore conducendolo nel proprio viaggio interiore.

Dedicata

Niente luce in questo cielo oggi,
solo ombre e nebbia da far male,
entrano silenti nella pelle,
s'insinuano fino in fondo nelle ossa,
e ci rimangono,
si cristallizzano con una lacrima,
hanno il sapore del sangue,
di un qualche cosa di antico,
di una tristezza che non vuole andare via.
Cerco uno spiraglio d'azzurro
in questo inverno troppo lungo,
frugo tra le scatole del cuore
per cercare il calore di una semplice carezza,
e non ti trovo.
Accendo il telefonino,
schaccio il play dell'archivio
che mi è più caro al mondo,
e risento la tua voce.
Una perla di luce scende dai miei occhi,
mi sfiora le labbra chiuse.
Sorrido lievemente mentre ti penso,
mentre mi manchi da morire,
voglio però pensarti felice lassù,
contento di leggere ancora
una poesia d'amore.

2° Classificata Sara Bucceri

Sentirsi parte di un tutto: privilegio di un poeta. Il vento del mare che ci circonda, stimola e pacifica insieme. La bellezza del Mondo, il cielo infinito, il calore del sole. L'umanità, il flusso d'anime e le vite percepite attorno. Poi c'è il pensiero. Il pensiero che ci individua. Il pensiero e l'emozione che diventano palpito, emozione, turbamento e dolore, ma anche dolcezza. Perché il poeta sa che dentro di sé ha buio e luce, notte e giorno. E intuisce il privilegio di questa coesistenza miracolosa, che genera illuminazioni, agnizioni, memorie. E preziosi frutti di parole e versi. Nei tre componimenti, un linguaggio piano, figurativo, narrativo e lirico insieme, fitto di rimandi sensoriali, ma lieve. Nella poesia notturna, l'intimità solitaria trova immagini e un lessico non banale per una parabola amorosa, ben delineata, strofa dopo strofa. Nell'ultimo componimento, tra rimandi alla poesia delle origini, al Cantico delle Creature di San Francesco, emerge l'imprinting di ogni poeta contemporaneo, il Leopardi dell'Infinito e il Montale di Ossi di Seppia. Come ogni giovane, il poeta è solo all'inizio della ricerca. Ma ha occhi e cuore aperti e attenti.

Un giorno che passa

Guardo il cielo
e sospiro.
Assaporo la quiete
di quest'angolo di Mondo
ch'è la vita mia,
seppur sembri assai
andante, e sterile
la mia minuta esistenza
agli occhi della gente.
Che bello è il Mondo!
Mi confondo nell'erba
fresca e smeralda
di questa breve oasi,
ove il mio regno è
la crepa del desolato muro
d'un rifugio per umani.
Mi rallegra il rumore di vita
che ogni dì invade i sentieri
grigi a strisce,
che contrasta la calma
di nubi benigne e albine
che oltre ogni Dio dell'uomo

volano verso l'infinito e la sua fine.
Ma è questa forte luce
e il suo immenso calore
che voglio lodar di più,
quindi grazie Sole.
Come un uomo dal gelido cuore
vuole amore e bontà
dal Mondo intorno
per imparare ad amare,
richiede un po' di caldo
il mio freddo fluido di vita
per sentirmi vivo.
Così come a riaccendersi
è questa luce del giorno,
sento nei giorni stessi
il mio senso della vita.
Loro scorrono, io scorro.
Loro passano sul Mondo,
piano piano ci passo anch'io.
Mi sentirò vivo finché splenderà,
oh benedetto giorno!
Guardo il cielo
e sospiro.

3° Classificata Valentina Dall'Armi

Emozioni cosmiche volteggiano nell'animo di Valentina. Il respiro di mondi lontani che suggestionano il suo animo sensibile creano un caleidoscopio di riflessioni attonite specchiando significati di rapporti fragili e nel contempo forti. La Nostra affronta con consapevolezza la bellezza dei sentimenti ed il dolore degli imprevisti che in un attimo possono annientare la costruzione di un idillio.

Intimità

Davanti ai tuoi occhi
Potevo sbriciolarmi
E ricompormi in una forma inconsueta, forse ridicola.
Sussurri, caldi e trascinati
Intrisi delle note di quella vecchia canzone,
Di sospensioni

Di attese.
Con il torcicollo a guardare
Il mare di stelle che ci sovrasta,
Io so riconoscere la polare
E tu sorridi del mio ostentare piccole conoscenze.
Talvolta spostare lo sguardo
Sui tuoi occhi meravigliati
Grandi e maestosi come una scogliera,
Caldi e amari come miele di castagno.
Non è bello essere nulla?
Poter rubare tutta la bellezza
Come un'essenza magica e ubriacarsi,
Senza meriti o pretese.
Tu mi guardi e mi soffi un sorriso
Sei senza scudo né armatura.
Avrò cura dei tuoi dolori,
E oggi il tuo silenzio non mi fa più paura.

Premio della Critica Christian Negri

Ispirandosi alla tradizione classica (empáttheia, épos, élegos), la poesia di Christian Negri si innesta nella realtà contingente con movimenti che tendono alla rottura, al disfacimento, come condizione ineludibile per accedere una dimensione più intima e diretta con l'interlocutore (sia esso interno o esterno al testo). Un tramite che appare necessario per colmare, per quanto possibile, un desiderio verticale avvolto da un alone di mistero che tende a suggerire, più che a descrivere, gli elementi del testo. Il risultato si manifesta in componimenti compatti che, pur nella chiarezza espositiva, tendono a mantenere una complessità di senso che solo il lettore può interpretare.

ἔπος (épos)

Raccontami come il cielo si straccia.
Due luci sgomente dal nero sul ciglio del bosco.
Amanti sorpresi dal fresco o ragazzi acquattati a caccia di stelle.
Due, devoti al silenzio, colle arterie goccianti burrasca;
dormono sazi, e senza futuro.
Una civetta fischia quel che si son confidati,
la pioggia muschia le barbe, espelle il veleno del caldo.
Raccontami ancora, senza premura:
il cielo sconquassa la notte e presto avrò fame di vivere.

SEZIONE POESIA DETENUTI

1° Classificato Giovanni Alegretti

Il niente.... poi la luce

Mi accompagnano lungo i percorsi del niente anime palesate con volti che non esistono.
Mi accompagnano verso il vuoto anime spente
che mi conducono al precipizio frastagliato e doloroso dell'angoscia.

Mi accompagnano lungo i giorni della sofferenza battiti di cuore fermo
inchiodato a vecchi muri con arpioni intrisi nel dolore.
Mi accompagna nel viaggio all'inferno la sofferenza dell'anima tessuta dall'ordito
dell'angoscia.

Poi una luce... arriva accompagnata da un viso radioso
con esso speranza e conforto, è medicina! Rimedio che placa le amarezze dell'animo
siero che allevia i dolori del cuore di chi le sta di fronte.

Dona un sorriso e quasi, ci si dimentica delle sofferenze che da tempo attanagliano
l'anima.

E' forte l'emozione che arriva dalle sue parole, parole nate nel cuore e maturate
nell'animo
di chi ha deciso di donare del tempo a coloro che, privati degli affetti più cari
d'un tratto sono divenuti poveri a chi, nel cammino della vita si è trovato a sorseggiare
lacrime amare.

Son parole meravigliose le sue
parole capaci di ricucire le pagine della vita di chi è stato strappato dalle favole della vita
parole, che come musica aurea portano sinfonia al teatro della vita
parole che illuminano il cielo anche quando il sole si spegne
parole che riparano i vetri rotti nei cuori maltrattati dal dolore.

Parole che custodiscono con forza una luce nel cuore che aiuta ancora a sognare
parole che riportano colori e profumi nei giardini divenuti grigi
dove ora si coltiva sofferenza e strazio.

Parole che rappresentano pace nell'ansietà
coraggio nel timore, sollievo nella sofferenza, conforto nell'afflizione.

Parole capaci di rinsaldare le ali alla vita e riportarla in quota.
Parole che sono fiori, sbocciati tra le vecchie mura di un luogo senza tempo
dove crescevano solo spine.

Il viaggio dell'anima

Il menestrello ai vecchi liuti agita corde
che emettono sgualciti lamenti di anime in tormento
e che rimbombano tra le vecchie pareti consumate dal male.
Il mio cuore lontano da te ascolta solo cenere di silenzio e si disseta con lacrime amare.

Ora sono foglia morta fluttuante nel buio di una triste notte in preda a venti e tempeste
mentre viaggia verso l'inferno accompagnato dalle fredde ombre nate da luce fioca
proiettate su specchi che riflettono i dolci ricordi
di un'anima strappata ai profumati giardini delle emozioni

anima nata nelle pagine di meravigliosi libri di favole
stampate con inchiostro indelebile fatto d'amore per te
anima che oggi é lontano da te ma che vive solo pensando a come scardinare porte e
cancelli
per correre a gioire di te.

PREMIO ALLA CARRIERA – Paolo Pezzaglia

La dott.ssa Antonetta Carrabs conferisce al poeta Paolo Pezzaglia una targa alla carriera ringraziandolo per il contributo offerto negli anni all'associazione culturale "La casa della Poesia di Monza" per il lavoro svolto nell'ambito della medesima associazione, apportando con la sua presenza e disponibilità ulteriore humus fertile con i suoi interventi poetici di sottile eleganza ed ironia.

FINALISTI DELLA XII EDIZIONE:

Sezione Poesia Inedita

Carlo Giuseppe Airaghi - Angela Broccoli - Nunzio Buono - Angela Caccia - Marian
CiprianZisu - Gloria Civardi- Maria Gabriella Conti - Annamaria D'Ambrosio - Anna Del Freo
- Franca Donà - Martina Giovanna A. Faedda - Franco Fiorini - Raffaele Floris - Gabriella
Gabsu - Elisabetta Liberatore - Lucia Lo Bianco - Antonella Lotti - Dario Marelli - Gabriele

Marturano - Linda Miante - Gaia Mizzon - Daniela Monreale - Flavio Provini - Antonella Sica - Giuseppe Vetromile

Sezione Poesia Dialettale

Marino Beltrame - Valerio Cascini - Franzin Fabio - Alfredo Panetta - Enrico Sala

Sezione Studenti

Sara Bucceri - Valentina Dall'Armi - Jacopo Franzin - Sara Guerrini - Vladislav Karaneuski
Christian Negri - Martina Rosaci - Luce Santato